



LA VIA FRANCIGENA A SIENA E NEL SENESE

Guida tascabile
per turisti curiosi



INDICE

Introduzione	p. 5
La Via Francigena in Europa	p. 7
La Via Francigena in Italia	p. 8
La Via Francigena in Toscana	p. 8
La Civitas	p. 9
I tre Terzi	p. 10
La Porta Camollia e la Porta Romana	p. 13
Le Basiliche senesi	p. 14
Il Duomo e il Facciatone	p. 20
Il Santa Maria della Scala e l'acqua	p. 21
Le fonti di Siena	p. 24
Le fontanine delle Contrade di Siena	p. 26

Le soste lungo la Francigena, nel territorio senese

Monteriggioni	p. 33
La Grancia di Cuna	p. 35
Buonconvento	p. 36
San Quirico d'Orcia	p. 38
La Grancia di Spedaletto	p. 39
Radicofani	p. 40
L'accoglienza oggi	p. 41

INTRODUZIONE

La Via Francigena e l'accoglienza a Siena

La presente guida nasce con l'obiettivo di fornire uno strumento tascabile al turista curioso che attraversando la Via Francigena si trova a scoprire angoli più e meno noti di Siena e della sua provincia. Definita "figlia della strada" dallo storico Ernesto Sestan, Siena deve il suo sviluppo alla Via Francigena che nel periodo medievale, insieme al Camino di Santiago de Compostela, fu il sentiero religioso per eccellenza e via di comunicazione e commercio tra l'Europa settentrionale e il Mediterraneo. Nata probabilmente come colonia etrusca, Siena sorge lontano da corsi d'acqua, il suo fiume che ha permesso lo spostamento di persone e merci è la Strada Francigena che attraversa la città da Porta Camollia a nord, a Porta Romana a sud, e fu lastricata già nel XIII secolo affinché i forestieri potessero percorrerla comodamente e godere delle bellezze della città. Questa guida vuole essere anche uno strumento per orientare il visitatore nei luoghi dell'ospitalità del territorio senese, terra vocata all'accoglienza per tradizione di cui ne è straordinaria testimonianza il Santa Maria della Scala, primo *xenodochio* poi ospedale medievale, oggi grande complesso museale. Da Monteriggioni alla Grancia di Spedaletto, l'itinerario proposto attraversa due dei quattro siti Unesco presenti nella provincia senese, il centro storico di Siena (1995) e la Val d'Orcia (2004), per un viaggio alla scoperta di storia, arte e tradizione.

La Via Francigena in Europa



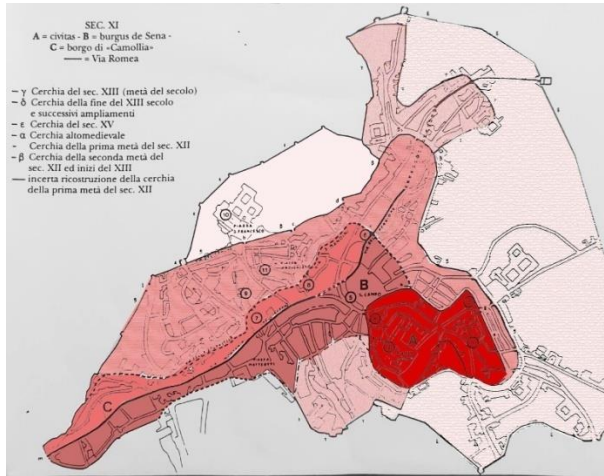
La Via Francigena in Italia



La Via Francigena in Toscana



La Civitas



Il primo insediamento e il nome di Siena sono probabilmente di origine etrusca, ma lo sviluppo della città si ebbe solo in periodo medievale con la fusione di più nuclei. Nel VII secolo vi era infatti la Vecchia Siena arroccata nella parte più alta corrispondente all'area della Cattedrale e al rione di Castelvecchio, e due borghi formatisi lungo il percorso della Via Francigena. Questa suddivisione ha dato origine ai tre terzi, di cui si parlerà ampiamente dopo. Con l'aumento della popolazione e delle attività la città ampliò via via il perimetro delle mura, non si tratta di nuove cerchie murarie che inglobano le precedenti ma di aggiunte parziali, ora su un lato, ora su un altro.

I TRE TERZI

IL TERZO DI CITTA'

Costituisce la parte più alta e più antica della città e comprende le contrade della Chiocciola, della Pantera, della Tartuca, della Selva e dell'Aquila: secondo la leggenda, nel territorio ove oggi si trova via di Castelvecchio, si rifugiarono i gemelli Senio e Ascanio, figli di Remo, fuggiti da Roma dopo l'uccisione del padre da parte dello zio Romolo. Giunti qui, costruirono un forte, chiamato



Castelsenio. Mentre il Terzo di Città si sviluppò già nell'alto Medioevo, i Terzi di Camollia e di San Martino rimasero dei borghi per secoli. Infatti quando a Siena cominciarono a disputarsi gli antichi giochi precedenti al moderno Palio, ovvero l'Elmora e le Pugna, i popoli dei Terzi di Camollia e di San Martino gareggiavano uniti contro quello del Terzo di Città. Solo a partire dall'XI secolo, con il crescere d'importanza della via Francigena, anche i Terzi di Camollia e di San Martino conobbero un notevole sviluppo, rientrando nell'espansione generale del centro cittadino ed andando a fondersi urbanisticamente al Terzo di Città intorno al XII e XIII secolo.

Nel medioevo, all'interno dei Terzi, erano inquadrati i militari della Repubblica di Siena reclutati dalle Compagnie militari.

IL TERZO DI CAMOLLIA

Il Terzo di Camollia si estende nella parte settentrionale della città e comprende le Contrade dell'Istrice del Bruco, del Drago, della Giraffa, della Lupa e dell'Oca. Prende il nome da Porta Camollia, porta delle mura cittadine esposta a nord, in direzione di Firenze e nacque dalla fusione di alcuni nuclei esterni alle antiche mura lungo la via Romea. L'importanza di questa zona è testimoniata dal fatto che fu interessata dal primo accrescimento murario, nella prima metà del XII secolo.

In epoca medievale, la porta era presidiata a causa del contrasto tra

Firenze e Siena per il dominio sulla

Toscana. Nel XIII

secolo vi si

insediarono i due più

importanti ordini

mendicanti, i

Francescani e i

Domenicani, le cui rispettive basiliche sono oggi tra

le più grandi della città. Verso il 1420 le mura

includono il convento di San Francesco e la

campagna immediatamente sottostante.

Sono situati in questo Terzo il corso cittadino (cioè

via Banchi di Sopra, che prosegue in via dei

Montanini e via di Camollia), nonché palazzo

Salimbeni, il santuario di Santa Caterina, la chiesa

di Santa Maria di Provenzano, la basilica di San

Domenico e la fonte più ricca della città,

Fontebranda, che più a valle era utilizzata per varie

attività manifatturiere. La Fortezza Medicea fu



costruita dai Medici nel XVI secolo, non tanto per la difesa della città, quanto per il suo controllo e dominio.

IL TERZO DI SAN MARTINO

Il terzo di San Martino deriva dal grosso borgo lungo la Francigena, collocato nell'area sud della città, oltre la chiesa di San Martino, il protettore dei viandanti e dei pellegrini, e Porta Romana. Il tracciato della via Francigena corrisponde all'attuale via del Porrione, strada antica che denuncia il toponimo *emporium*, luogo del mercato, e in cui sono presenti ancora oggi numerosi case-torri medievali.

Nei pressi di Piazza del Campo si trovano il Palazzo Piccolomini e le Logge del Papa, due emblematici esempi di architettura rinascimentale.

Alla fine del XIII secolo vennero inclusi all'interno del Terzo di San Martino i borghi fuori le mura, successivamente, nell'ampliamento del 1420 furono comprese vaste aree non edificate a sud.



LA PORTA CAMOLLIA E LA PORTA ROMANA



La Porta Camollia permette l'accesso alla città di Siena da nord, fu costruita nel XIII secolo e nel 1604 fu ricostruita su disegno del pittore senese Alessandro Casolani. Sulla fronte esterna, che

guarda in direzione Firenze, si legge il benvenuto della città al visitatore: "Cor magis tibi Sena pandit" (Siena ti apre un cuore più grande [della porta che stai attraversando]).

Porta Romana è la più imponente tra le porte monumentali senesi e permette l'accesso alla città da sud. Fu aperta sull'ultima cinta muraria nel 1327, ha la sommità ornata da merli e un antemurale di difesa



LE BASILICHE SENESI

LA BASILICA DI SAN FRANCESCO



La storia della basilica di San Francesco è legata all'arrivo dei francescani a Siena che risale al 1226 dopo la morte di San Francesco d'Assisi, ma la chiesa attuale è il risultato di un progetto successivo che terminò nel 1475, è nota per lo stile originariamente romanico solo successivamente diventato gotico con forma a croce egiziana, la facciata ha subito un importante restauro e ha mantenuto dal quattrocento solo il rosone, gli stemmi di marmo sulla facciata rappresentano le famiglie di Siena che hanno contribuito al restauro della chiesa, avvenuto nel XIX secolo, ha una sola navata con le cappelle a transetto dove si notano delle bandiere di tutte le contrade di Siena, ha il tetto a capriate e le pareti si caratterizzano per le fasce alternate di pietra bianca e nera, tutto è illuminato dalle grandi bifore e dalla quadrifora absidale.

Nella seconda cappella a destra del coro, si può ammirare la Tomba di Cristoforo Felici, eseguita da Urbano da Cortona nel 1462, mentre nella prima una Madonna col Bambino, un affresco a finto polittico forse di Andrea Vanni.

Nella prima cappella a sinistra del presbiterio è invece possibile ammirare l'affresco di Pietro Lorenzetti la Crocifissione del 1331, mentre la seconda cappella del braccio sinistro del transetto, conserva altri due capolavori di affreschi di Ambrogio Lorenzetti rappresentanti San Ludovico di Angiò dinanzi a Bonifacio VII.

Di fronte è la cappella del Sacramento a graffito del Marrina, dalla porta di sinistra si entra in un ampio ed armonioso chiostro rinascimentale nel quale sono collocati vari frammenti di sculture, tra i quali il Portale della cappella Petroni attribuito a Domenico D'Agostino, dalla porta di destra si giunge al Seminario, nella cui cappella interna, al piano superiore è la celebre Madonna del latte, capolavoro di Ambrogio Lorenzetti e un affresco a finto polittico di Lippo Vanni.

LA BASILICA DI SAN DOMENICO

La basilica di San Domenico fu iniziata dai domenicani nel 1226 sul colle di Camporegio donato all'ordine dalla famiglia Malavolti; gran parte della navata a pianta rettangolare con tetto a travature scoperte di stile gotico cistercense,



Quando Santa Caterina cominciò a frequentare San Domenico, si era già a buon punto coi lavori di ampliamento nella Cripta dove fu accolta la salma del padre della Santa. Nel transetto furono costruite sei cappelle che fanno ala all'abside. Dopo la canonizzazione della Santa, nel 1461, la Basilica accolse i più preziosi codici cateriniani (i dodici codici, che nel 1700 furono posti dietro una tela del Sodoma nell'altare della Sacrestia formavano la cosiddetta "biblioteca verginale"), molte reliquie e nell'altissima guglia del campanile fu issata una statua di Santa Caterina. Durante i secoli la Basilica ha subito vari danni: nel 1798 un terremoto devastò la struttura che fu prontamente restaurata, poi la Basilica fu lasciata a se stessa e restaurata anche male, finalmente si iniziarono i restauri nel 1940 che si conclusero nel 1962. Durante questi anni la Basilica fu sottoposta ad un radicale ripristino. Si consolidarono le fondamenta, fu restaurata la

Cappella delle Volte dove è conservato il ritratto originale della Santa dipinto da Andrea Vanni e nella quale la Santa ha avuto varie esperienze mistiche. Oggi la Basilica si presenta come la vollero i Padri Domenicani è diventata un centro importante per la spiritualità e i pellegrini sono accolti dai Padri Domenicani e possono pregare davanti alla reliquia della Santa.

LA BASILICA DI SANT'AGOSTINO



La costruzione della basilica e dell'attiguo fu' iniziata dagli Agostiniani a partire dal 1258 e si protrasse per 50 anni ha subito nel corso degli anni molti ampliamenti e ristrutturazioni soprattutto nel corso del quattrocento tra il 1450 e il 1490. In seguito, nel 1747, ci fu un rovinoso incendio che richiese un completo rinnovo. All'inizio del XIX secolo, con le soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi, gli agostiniani dovettero lasciare il convento che fu affidato al Convitto Tolomej. Gli agostiniani tornarono dopo pochi anni per reggere la parrocchia,

ma non potendo rioccupare il convento dovettero sistemarsi in una piccola casetta. Alla fine del XX secolo hanno lasciato definitivamente la struttura e la chiesa è affidata alla Diocesi senese. La semplice facciata, originariamente in cotto, è nascosta da un atrio colonnato ottocentesco di Agostino Fantastici in stile neoclassico. L'interno settecentesco a croce latina ha un'unica navata dotata di poderose colonne e voltata a crociera. Il transetto è sporgente e dotato di quattro cappelle laterali (due per parte), la navata conserva i poderosi altari in marmi policromi eretti tra la fine del secolo XVI e l'inizio di quello successivo.

LA BASILICA DI SANTA MARIA DEI SERVI



La basilica di Santa Maria dei Servi sorge sul colle dominante la Valdimontone dove un tempo si trovava la chiesa di S. Clemente; rinnovata dai serviti a partire dalla fine del Duecento, ha una semplice facciata dove emergono i segni dei

rinfaccamenti, c'è anche un poderoso campanile che alla fine del Duecento fu restaurato e rifatto in parte nel 1926, sono ancora visibili al di sopra della prima cappella destra ci sono i resti degli affreschi di ricordo lorenzettiano, la pianta della chiesa è a croce egizia, con un corpo longitudinale a tre navate e cinque campate, un transetto sporgente dotato di cappelle terminali e cinque cappelle ricavate dalla parete di fondo della chiesa. Di queste cinque, la cappella centrale maggiore è più alta, larga e profonda. Lo stile rinascimentale fiorentino domina nel corpo longitudinale, costruito da Ventura Turapini nel 1471-1528 su disegno di Baldassare Petrucci o del Porrino, questo è impostato sul contrasto tra l'intonaco bianco e la pietra serena grigia, su archi a tutto sesto con cassettoni dipinti entro l'arco, capitelli in stile corinzio con imposta d'arco rialzata e travi in ferro a stabilizzare gli archi. Tuttavia, a differenza delle chiese rinascimentali fiorentine la volta della navata centrale è dotata di archi trasversali entro cui su collocano volte a crociera. A crociera sono anche le volte delle navate laterali, dove dominano archi a sesto acuto.

IL DUOMO E IL FACCIATONE



La Cattedrale di Siena è dedicata alla Madonna Assunta e la sua costruzione risale al XII secolo. L'edificio è rivestito da fasce di marmo policrome bianche e nere, come secondo la tradizione dell'architettura romanica toscana. A Siena il verde è particolarmente scuro da sembrare nero e richiamare, associato al bianco, la Balzana: lo stemma del Comune di Siena. Tra i grandi artisti che lavorarono all'architettura, alle sculture e alle pitture del Duomo si ricordano: Nicola e Giovanni Pisano, Pinturicchio, Donatello, il Beccafumi e Bernini. Nel corso del XIV secolo, con l'aumentare della popolazione cittadina e con l'espandersi del potere comunale di Siena, maturò l'idea di dar luce a una nuova colossale cattedrale di cui quella già esistente sarebbe diventata il transetto. A causa di errori di statica, l'arrivo della peste in città e per avverse

vicende politiche il progetto del Duomo Nuovo fu abbandonato, di quel sogno fastoso restano i raffinati archi del Facciatone, All'interno della Cattedrale si possono ammirare preziosi tesori d'arte, tra questi il grandioso pavimento a tarsie marmoree con 56 scene figurate rappresentanti episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

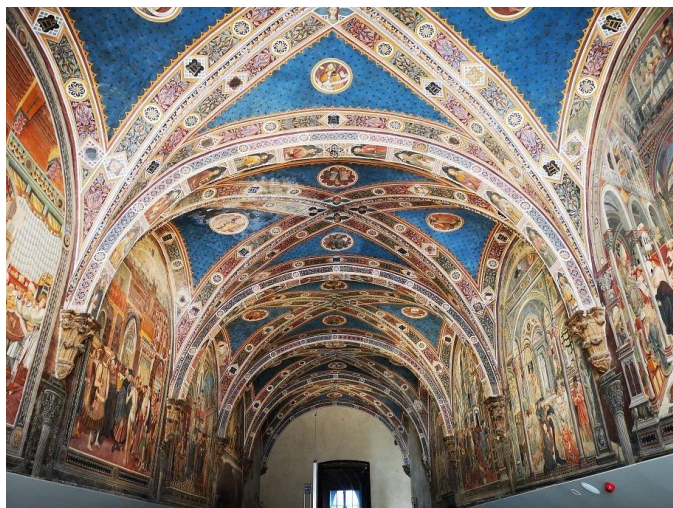
IL SANTA MARIA DELLA SCALA E L'APPROVVIGIONAMENTO DELL'ACQUA





Fronteggia la cattedrale il grande complesso dell'ospedale di Santa Maria della Scala, così chiamato per la sua posizione davanti alla scalinata del Duomo, oggi è un complesso museale di ben 200.000 mq, una città nella città, che racconta una storia più che millenaria di accoglienza e di assistenza.

È stato fondato dai Canonici della Cattedrale per dare accoglienza ai pellegrini e assistere poveri e fanciulli abbandonati. Lo Spedale acquisì un peso assai rilevante nell'economia e nella politica dello Stato senese grazie ai lasciti e alle consistenti elemosine e soprattutto grazie al sostegno dato dal governo cittadino all'istituzione fin dalle origini. Molti grandi pittori senesi hanno lavorato per il Santa Maria, che può per questo essere considerato il terzo polo artistico della città, assieme al Palazzo Pubblico e al Duomo. Il nucleo più antico dell'edificio attuale è la chiesa della Santissima Annunziata, cui si aggiunse il Palazzo del Rettore (a destra) e la casa delle Balie (a sinistra).



Nel tempo, la costruzione subì innumerevoli modifiche interne ed esterne, tra cui un cospicuo restauro per adattarlo alle funzioni ospedaliere. Per decenni i malati furono ospitati negli ampi saloni. Il complesso lavoro di recupero ha consentito di trasformare lo Spedale in una vera e propria cittadella della cultura, con servizi e strutture collegate ai beni culturali, alla didattica e alla ricerca scientifica.

La visita dello Spedale di Santa Maria della Scala riveste uno straordinario interesse per la complessità dell'architettura e per la ricchezza delle opere custodite. Dal livello di piazza Duomo si accede alla zona monumentale, con la chiesa della Santissima Annunziata, la Sagrestia Vecchia, il palazzo Squarcialupi, la cappella della Madonna e quella del Manto. Da questa si entra nel Pellegrinaio attraverso un luminoso atrio denominato Passeggio. Il Pellegrinaio è una delle testimonianze più significative dell'architettura ospedaliera europea; ha le pareti rivestite di affreschi che esaltano la

missione della cura e dell'assistenza ai malati. Scendendo al livello inferiore si accede alla Corticella, vero e proprio snodo dei percorsi interni dello Spedale. Dalla Corticella si scende ai cosiddetti "labirinti" dove sono ordinate le collezioni archeologiche. Il nucleo originario del museo comprende alcune raccolte pubbliche e private formatesi con materiali provenienti dal territorio di Siena e di Chiusi.

All'interno dell'ex ospedale ci sono ancora le tracce delle opere collegate all'acqua, perchè lo Spedale per provvedere ai bisogni dei malati e di chi li accudiva, dovette dotarsi di pozzi che intercettassero le modeste falde idriche presenti nel sottosuolo.

I visitatori possono così essere condotti in un viaggio nella storia, un percorso affascinante che attraverso pozzi, cisterne, canali e lavatoi da tempo abbandonati, porta sino al "pozzo del Rotone", il sito forse più segreto dello Spedale, riscoperto grazie ai volontari de La Diana solo pochi anni fa. Il pozzo era chiamato così perché l'acqua veniva tirata su tramite una grande ruota, fu costruito alla metà del 1100 e poi, nel 1352, collegato con un bottino di 900 mt di lunghezza, alla Fonte del Mandorlo verso il sottostante fosso di Sant'Ansano.

LE FONTI DI SIENA

Siena non ha un fiume e nemmeno sorgenti naturali di acqua. A differenza di altre città toscane, l'approvvigionamento idrico ha costituito da sempre un problema.

Tra la fine del XII e il XIII secolo, la crescita economica e demografica fu molto potente.

L'ordinamento adottato era quello dei condotti sotterranei, che venivano scavati nel



'tufo' e molto volte rivestiti di laterizi. Sono detti "bottini" e esistono anche oggi. Decine di chilometri



di gallerie sotterranee che davano alla città un bene necessario anche per lo sviluppo economico. La loro realizzazione fu

portata avanti per tutto il basso medioevo. I punti dove l'acqua arriva sono messi in evidenza da edifici monumentali, cioè le fonti. Nessuna città toscana assomiglia a Siena per il numero e la qualità architettonica delle fonti medievali. I senesi si rivolsero ai governatori per sostenere interventi pubblici nei loro quartieri. Lo scavo di acquedotti proseguì anche nei secoli successivi, raggiungendo la massima potenza con la realizzazione del 'bottino' di fonte Gaia. Le Fonti di Fontebranda, Pescaia, Ovile e Follonica conservano tuttora le strutture medievali. Tutte presentano un fronte principale a due o tre arcate e ognuna di loro è formata da più archi.

LE FONTANINE DELLE CONTRADE DI SIENA

Sono delle fontane che si trovano in vari punti della città e rappresentano simbolicamente la contrada nella quale si trovano. A partire dagli anni Quaranta del Novecento la loro realizzazione è diventata una tradizione. Da piccoli, i cittadini, vengono battezzati in un rito in cui vengono bagnati con l'acqua della fontanella e gli viene annodato intorno al collo un fazzoletto della contrada, ciò permette che diventino contradaioi.



La fontana della contrada dell'Istrice si trova in via Malta, nei pressi di via Camollia, creata da Vico Consorti, è in travertino e rappresenta il motto della contrada "solo per difesa in pungo".



La fontana della contrada del Bruco è in via dei Rossi, la vasca è coperta da una volta e ornata dalla statua di Barbicone: un capopopolo del Bruco che nel 1371 guidò da rivolta del Lanai di questa contrada contro la schiavitù che gli era stata imposta dai governanti dell'epoca.





La fontana della contrada della Selva è nella piazzetta della omonima contrada e rappresenta un rinoceronte al di sotto di un albero simbolo della selva. È stata creata da Vinicio Guastatori e alla base ha il motto della Selva “prima selvalta in campo”.



La fontana della contrada dell'Aquila si trova in piazza della Postierla ed è stata creata da Bruno Buracchini.



La fontana della contrada del Drago si trova in Piazza Matteotti, davanti alla sede della contrada. Costruita dal dragaiolo Vico Consorti, rappresenta un ragazzo che gioca con delle biglie, di cui una è dipinta coi colori della contrada.





La fontana
della
contrada

della Pantera è vicina
a quella dell'aquila, in
Piazza del Conte,
creata in bronzo dallo
scultore Giulio Corsini,
alla base ha inciso il
motto "la pantera ruggì
e il popolo si scosse".



La fontana
della
contrada
dell'Onda si

trova in via di
Fontanella e raffigura
dei delfini e dei
bambini, è opera di
Algero Rosi e Alfonso
Buoninsegni.



La fontana
della
contrada
della Torre

si trova in Via Salicotto
ed è una delle più
grandi fontanelle di
contrada. È stata
creata da Fausto
Corsini che ha creato
un elefante in bronzo
su una base in
travertino, e Mauro
Berrettini che ha
creato gli altri elementi
in marmo.





La fontana
della
contrada

della Lupa è in Via
Pian d'ovile, si nota ai
lati della strada.

Creata dall'architetto
Giovanni Barsacchi, e
dallo scultore Emilio
Montagnani
rappresenta una lupa
ululante con al di sotto
delle piattaforme dove
scorre l'acqua.



La fontana
della
contrada

del Leocorno è in via
Pantaneto dietro le
logge del Papa, in una
nicchia tra vari edifici.

Creata con Marmi
policromi, travertino e
rame.



La fontana
della
contrada

della Giraffa è nei
pressi di Piazza di
Provenzano, creata da
Salvatore Bocci,
contiene un Bronzo di
Pier Luigi Olla.





La fontana
della
contrada

del Nicchio è in Via dei Pispini, davanti alla sede della contrada, è una delle più grandi ed è fatta da una base a pentagono su cui ci sono 3 vasche concentriche.



La fontana
della
contrada

dell'Oca è la monumentale



Fontebranda, la fonte che da il nome anche al quartiere antistante dove nacque Santa Caterina da Siena.



La fontana
della
contrada

della Civetta si trova in una piazzetta nei pressi di via Cecco Angiolieri. È stata realizzata nel 2005 da Fabio Belleschi. Nel museo che si trova accanto è anche possibile osservare la vecchia fonte battesimale della civetta.



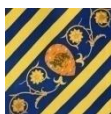


La fontana della contrada della Chiocciola è in Via San Marco davanti all'oratorio della Contrada e creata dallo scultore Fulvio Corsini, alla base ha una scritta augurale "Quando alla Chiocciola vittoria arriderà questa fontana buon vino getterà".

Pendola, fatta in bronzo, rappresenta un putto che cavalca una tartaruga dalla bocca della quale esce l'acqua. È stata creata da Bruno Buracchini.



La fontana della contrada di Valdimontone è la trecentesco Fonte di San Maurizio, si trova in via San Girolamo, all'angolo con Via Roma. La Contrada non usa la sua acqua per il battesimo contradaio, che ha luogo nell'anfiteatro adiacente la Sala delle



La fontana della contrada della Tartuca si trova all'incrocio tra via San Pietro e via Tommaso

Vittorie il pomeriggio
del giorno prima della
Festa Titolare.



LE SOSTE LUNGO LA FRANCIGENA, NEL TERRITORIO SENESE

MONTERIGGIONI



Situato all'estremità settentrionale del proprio territorio comunale, Monteriggioni occupa la sommità di una dolce collina dalle pendici coltivate a vigne e olivi. Il castello venne fondato nel secondo decennio del Duecento dalla Repubblica di Siena, con il principale scopo di creare un avamposto difensivo contro la rivale Firenze. Per secoli l'insediamento svolse in pieno la funzione per cui era stato creato, respingendo di volta in volta una miriade di assedi e attacchi. La sua funzione militare venne meno a partire dalla metà del Cinquecento, quando l'intero

Stato Senese, di cui il nostro borgo faceva parte, venne annesso a quello fiorentino.

La cinta muraria, realizzata in pietra, abbraccia la sommità di una collina con uno sviluppo lineare di circa 570 metri.

Dalla superficie esterna sporgono quattordici torri a pianta rettangolare, mentre una quindicesima è addossata alla cortina interna. La loro imponenza dovette essere assai notevole anche nel Medioevo, tanto da suggerire a Dante una famosa similitudine con i Giganti collocati nell'Inferno.

Porta Franca è l'accesso principale del borgo, la porta è rivolta in direzione di Roma e si apre alla base di una torre con un ampio arco a sesto acuto. In passato è molto probabile che fosse dotata di un ponte levatoio, che doveva abbassarsi su uno scomparso fossato esterno.

A sinistra dell'arco è murata l'iscrizione che ricorda la fondazione di Monteriggioni nel secondo decennio del Duecento, mentre nella lapide di destra si celebra il neonato Stato unitario italiano nel 1860.

Porta di Ponente, rivolta verso Firenze, è situata a lato di una torre e consta di un semplice arco semicircolare. Alcuni merli incorporati nella soprastante muratura indicano che, in origine, la cinta difensiva era stata probabilmente prevista più bassa. Merli analoghi si vedono anche nell'alzato delle mura sul lato est. Alla destra dell'ingresso, dotato in passato di un antemurale, una lapide riporta i versi danteschi in cui si parla di Monteriggioni.

LA GRANCIA DI CUNA



La Grancia di Cuna, nel territorio di Monteroni d'Arbia, è una testimonianza perfettamente conservata di fattoria fortificata medievale e fu eretta nel 1224 dall'antico Ospedale Santa Maria della Scala.

Il complesso, collocato lungo l'antica Strada Francigena, è composto da un piccolo borgo recintato e dalla fattoria fortificata che si affaccia sulla piazza triangolare cui si

accede oltrepassando la torre d'ingresso.

L'imponente struttura era una vera e propria fattoria alle cui dipendenze c'era un gruppo di maestranze con a capo un "grancere". Nel 1314 venne costruito il nuovo granaio e fu ristrutturata la chiesa dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo. A Cuna si sono fermati molti personaggi importanti tra cui Re e papi: nel 1386 Urbano VI, nel 1420 Martino V, nel 1451 Paolo III, nel 1640 qui morì Carlo di Guisa della famiglia dei Lorena.



BUONCONVENTO

Il nome Buonconvento deriva da “Bonus Conventus” che significava buona adunanza delle persone che si stabilirono in questo luogo, richiamate dalla fertilità della terra e dai vantaggi che provenivano dalla sua buona collocazione lungo la Via Francigena, immersa nella pianura bagnata dai corsi dei fiumi Arbia e Ombrone.

Verso la metà del 1200 il borgo si affermò come centro di transiti e scambi commerciali fino ad assumere una fisionomia sempre più importante nel sistema di amministrazione e di difesa militare del contado di Siena.

Nel 1313 fu occupato dall'esercito di Arrigo VII di Lussemburgo sceso in Italia per restaurarvi l'autorità imperiale, ma durò poco



perché il 24 agosto dello stesso anno morì nella chiesa del paese intitolata ai Santi Pietro e Paolo.

Il paese è circondata dalla robusta cinta muraria trecentesca, che conserva nella forma architettonica il carattere senese, un tempo racchiudeva tutto il borgo come una farfalla nel bozzolo.

Su di essa non esistevano aperture, all'infuori di due porte di accesso munite di robusti infissi in legno con ferrature: Porta Senese sul lato nord verso Siena, e

sul lato sud Porta Romana, distrutta nel 1944 dai tedeschi in ritirata.

Rimasto intatto per secoli, al riparo del fossato e dei merli guelfi del cammino di ronda, il borgo ha subito grandi trasformazioni nell'800, con la costruzione di fabbricati a ridosso delle mura, tra cui il Teatro dei Risorti.

Tra i palazzotti medievali e le botteghe si distingue il Palazzo Ricci, raro esempio di architettura liberty che oggi ospita il Museo d'Arte Sacra del paese.



SAN QUIRICO D'ORCIA



San Quirico è un antico centro medievale di origine etrusca, ma la prima volta che venne menzionato nella storia è stato nel 712. A partire dall'XI secolo, il borgo acquistò un'importanza per la sua particolare posizione geografica e per la sua collocazione sulla via Francigena. La Strada Francigena corrisponde infatti alla Via Dante Alighieri, la via principale del paese e lungo questa strada era presente anche una filiale dell'Ospedale senese Santa Maria della Scala. San Quirico d'Orcia è ricordato per essere stato il luogo in cui, nel 1155, Federico I Barbarossa incontrò con gli ambasciatori di Papa Adriano IV per trattare la sua incoronazione ad imperatore.

Ancora oggi San Quirico è un esempio notevole di struttura urbanistica medievale. Gran parte della cinta muraria quattrocentesca è ancora integra e ben conservata; sono visibili ancora 14 fra torri e torrette. Non esistono più le porte Nord e Sud di accesso al paese ma sono rimaste la Porta Nuova e quella dei Cappuccini.

Sull'asse viario principale, corrispondente alla Francigena, si affacciano tutti i monumenti della

cittadina: la Collegiata, il Palazzo Chigi Zondadari, la chiesa di San Francesco, il giardino delle rose e gli Horti Leonini, meraviglioso esempio di giardino all'italiana nato nel XVI secolo per l'ospitalità dei pellegrini.

San Quirico D'Orcia è uno dei cinque comuni della Val D'Orcia che nel 2004 è stato riconosciuto patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO.

LA GRANCIA DI SPEDALETTO



Spedaletto si trova a soli 5 km da Pienza e deve il suo nome al fatto che era una grancia dell'Ospedale Santa Maria della Scala di Siena, anche se non fu mai adibita a ospedale, fu soltanto un asilo per coloro che transitavano lungo la Via Francigena. Sembra che nel 1298 qui abbia sostato Carlo d'Angiò. La grancia ha conservato nel tempo il suo aspetto di fattoria fortificata medievale, con le mura, una torre e la chiesa per cui fu realizzato dal Vecchietta una bella pala d'altare con la Madonna e il Bambino e

Santi, ora conservata nel museo Diocesano e d'Arte Sacra di Pienza. Oggi Spedaletto è sede di una azienda agricola a gestione familiare che utilizza un mulino a pietra e una impastatrice professionale per produrre pasta, soprattutto pici della tradizione locale.

RADICOFANI



Ultima tappa senese lungo la Via Francigena è Radicofani. Il borgo medievale è arroccato su una rupe basaltica di origine vulcanica ed è dominato dalla fortezza che emerge nell'ampio paesaggio della Val d'Orcia. L'antica Rocca, costruita dalla Repubblica di Siena in periodo medievale, è ricordata per essere diventata, alla fine del XIII secolo, la roccaforte del bandito Ghino di Tacco, il "brigante gentiluomo" che derubava solamente i viaggiatori più ricchi che ogni giorno compivano il loro viaggio verso Roma, di cui Radicofani era una tappa obbligatoria.

L'ACCOGLIENZA OGGI

Il territorio senese è ancora oggi vocato all'accoglienza, lungo il percorso della Via Francigena si possono trovare strutture di accoglienza "pellegrina" e "turistica" a basso costo, ristorazione e servizi.



Attraverso il sito ufficiale VIEFRANCIGENE.ORG è possibile organizzare preventivamente il proprio viaggio lungo la Via Francigena e scegliere le strutture di accoglienza "pellegrina" e "turistica" dove dormire e mangiare.

Le informazioni di queste strutture sono corredate da materiale fotografico e sono presenti sulle cartine interattive del percorso.

<https://www.viefrancigene.org/it/dovedormire/>



Questo lavoro è il frutto di un progetto svolto dalla classe 3CT sezione Accoglienza Turistica dell'Istituto Professionale G. Caselli di Siena, coordinato dalle prof.sse Cinzia Carli e Irene Sbrilli.

Hanno partecipato al lavoro:

Thaly Carolin Bennini, Salma Boumarouane, Armina Bytyqi, Giorgia Capitoni, Elisa Cloza (per l'approvvigionamento dell'acqua a Siena), Fares Ghrairi, Giulio Licari (per Monteriggioni), Lavinia Monami, Mohamed Peja, Maria Romano, Klajdi Rrasa.





Progetto realizzato dalla classe 3CT, indirizzo turistico, dell'Istituto G. Caselli di Siena

